


Schola Salernitana
E-book

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSP&C
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

Direzione scientifica

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

Segreteria di redazione

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (SA)
scholasalernitana@unisa.it

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

VICTOR RIVERA MAGOS

«*ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes*».
*Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo
Ruggero di Canne*

The text analyzes the results of the pontifical investigation which judged, in the 1276, the events related to the stolen relics of Ruggero, the Canne's bishop, and the consequent failed attempt to erect a new episcopal see in Barletta. The event represents a main step for the construction of the public space of the Apulian city, during the thirty year period of the Swabian-Angevin transition and its passage toward the surrounding territory in the following decades.

L'episodio del furto delle reliquie di Ruggero, vescovo di Canne documentato tra il 1100 e il 1121¹, operato dai Barlettani in una data imprecisata della metà del Duecento, costituisce un elemento centrale nella vicenda della costruzione dello spazio politico della città pugliese e della sua proiezione verso il territorio circostante durante il trentennio di transizione svevo-angioina. Nonostante ciò, l'evento ha goduto sino ad oggi di scarsa attenzione da parte della storiografia, restando analizzato superficialmente solo a livello locale, senza che si riuscisse a tratteggiare una convincente soluzione della questione. Sebbene si tratti, infatti, di un evento fortemente circostanziato, il fatto che esso giunga tardivo nel panorama delle *inventiones* e *translationes* di corpi santi nell'Italia meridionale se da un lato connota il ritardo con il quale la città di Barletta giunse a rivendicare uno spazio diocesano autonomo, dall'altro rende il caso interessante sia per la debolezza della sua trasmissione sia per il particolare momento nel quale si verificò².

¹ Il *corpus* documentario è edito integralmente in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 123-134. Anche D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne*, nn. 1-8, pp. 49-66.

² Ci si limiterà qui a citare i due casi più noti di area pugliese, e cioè quello del furto sacro delle reliquie di Nicola di Mira, operato dai Baresi nel 1087, e la canonizzazione delle reliquie di Nicola il Pellegrino sotto l'episcopato di Bisanzio I a Trani, sui quali si vedano Bacci, *San Nicola*; Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim*, pp. 168-181. Più in generale, Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini*; Oldfield, *Sanctity and pilgrimage*; Papisidero, *Translatio Sanctitatis*.

Già Giovanni Vitolo nel 2005 aveva dedicato alla vicenda barlettana un accenno della sua riflessione sulle città del Regno, tornandoci dieci anni dopo nel suo volume sulle “altre città” dell’Italia medievale; lo storico spingeva ad analizzare il caso barlettano attraverso le lenti della più complessa relazione tra città e contado. Relazione giuridica, amministrativa, fiscale e, in una parola, politica, conseguenza della spinta proveniente dall’interno delle comunità più vivaci verso il territorio circostante per compattare un *districtus* sul quale esercitare poteri complessi, pur nella mediazione patteggiata con la Corona. Vitolo aveva inoltre proposto di inquadrare la vicenda del furto delle reliquie ruggeriane e l’elezione del santo cannese a patrono di Barletta quale caso canonico di estensione della politica culturale delle città sul contado circostante, in modo da consentire di dare basi sacrali all’ampliamento del territorio stesso e giustificare in questo modo anche la proiezione dell’autorità fiscale della stessa città su di esso³. Per il caso barlettano, tuttavia, quella dimensione sacrale della rappresentazione della città non trovò una reale soluzione né ebbe nemmeno molto tardi nel vescovo cannese la sua figura di riferimento⁴.

Nelle pagine seguenti si intende proporre una diversa ricostruzione della vicenda rispetto a quanto sino ad oggi si è letto⁵, e una interpretazione di eventi più chiaramente inseriti nel contesto politico della città di Barletta alla metà del secolo XIII e nella più ampia fase politica che interessò il Regno di Sicilia a partire dalla morte di Federico II di Svevia sino agli anni Ottanta del Duecento⁶.

1. *Ruggero di Canne*

Ruggero sarebbe nato negli anni Sessanta del secolo XI, probabilmente a Canne⁷. Della sua famiglia, forse di origine normanna, non si hanno notizie, sebbene una tradizione consolidata lo collochi tra gli antenati del casato dei *de Galiberto*⁸, famiglia che fu certamente tra le protagoniste delle istituzioni politiche ed ec-

³ Vitolo, *Premessa*, pp. 5-8: 6; Id., *L’Italia delle altre città*, p. 185. Il furto ruggeriano è stato recentemente oggetto di contestualizzazione tra i *furta sacra* italiani in Papisidero, *Translatio sanctitatis*, in part. pp. 154-155.

⁴ Sulla tarda tradizione del culto ruggeriano si veda anche Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 122-129.

⁵ In particolare, Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*.

⁶ Per gli eventi narrati e il contesto nel quale vanno inseriti, mi permetto ora di rimandare a Rivera Magos, *Milites Baroli*.

⁷ Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, p. 41.

⁸ *Ibid.*, p. 62.

clesiastiche barlettane a partire dalla fine del secolo XIV, ma che nel secolo XI non era ancora ascrivibile a quelle che componevano la cosiddetta élite civica locale. Il loro *anoblissement* iniziò infatti nel pieno secolo XII, quando le prime attestazioni documentarie li collocano tra i *milites* del casale di San Cassiano, nei pressi di Canne, cioè tra gli *homines* dipendenti dai vescovi cannesi funzionali alla gestione degli interessi dell'episcopato nel territorio ofantino. Ancora in pieno XIII secolo, i *de Galiberto*, completato il trasferimento a Barletta, sono attestati tra i *burgenses nobiles* della città, in una posizione, cioè, marginale nel contesto della superiorità sociale⁹.

La prima attestazione certa dell'attività di Ruggero è datata al settembre 1100, quando, già vescovo di Canne, si trova a Salerno nella curia che papa Pasquale II convoca per dirimere una controversia sorta tra il vescovo di Caiazzo e l'abate di San Lorenzo ad Aversa¹⁰. L'Anonimo cannese, autore di una tarda agiografia del santo nella quale è trasmesso anche il testo della *translatio* del beato Ruggero, afferma che l'elezione del vescovo sarebbe stata voluta dal popolo di Canne immediatamente dopo l'assedio della città da parte di Roberto il Guiscardo, nel 1083. Secondo l'anonimo agiografo, a Ruggero, ancora giovanissimo, sarebbe stato affidato il compito di ricostruire la diocesi e la Chiesa cannese dopo la distruzione della città e le molte sofferenze patite dai suoi abitanti. Vescovo dai molti carismi, i più noti sarebbero stati quelli della pazienza e della carità, tanto che «la casetta sua era un puro ospizio che sempre stava aperto de nocte et de giorno ad alloggiare le viandanti et le pellegrini»¹¹. Al di là del racconto agiografico, tardo e fortemente interpolato, i documenti sopravvissuti confermano la presenza del presule cannese, nel settembre 1102, alla cerimonia di dedizione della Cattedrale di Canosa¹² e il suo impegno costante nel tutelare il patrimonio della Chiesa diocesana¹³.

⁹Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 134, ha efficacemente ipotizzato che l'origine del casato dei *de Galiberto* traesse dalla *militia* di san Cassiano. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*», pp. 157-278: 187, azzardava invece l'ipotesi, non supportata da documenti, secondo la quale il casato discendesse dal conte di Gravina, Gilberto. Sui *de Galiberto*, oltre a Riveria Magos, *Belisario de Galiberto*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 415-420 e *passim*.

¹⁰*RNAM*, V, n. DV, 25 agosto 1100, p. 267; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 1, pp. 123-124.

¹¹L'edizione dell'Anonimo Cannese è in Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, pp. 110 ss.

¹²CDB, II, n. 1, p. 211; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 2, pp. 124-125.

¹³Nel febbraio 1104 riceve una terra da Benedetto di Leone (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto febbraio 1104], pp. 109-110; Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne*, n. 3, pp. 125-126); il 27 agosto 1113 sottoscrive come teste il documento con il quale Costanza, vedova di Boemondo

La fama della sua santità dovette presto diffondersi sul territorio, tanto che già nel 1192, a circa sessant'anni dalla sua morte tradizionalmente fissata al 30 dicembre 1128, la documentazione attesta per la prima volta l'esistenza di un *locus sancti Rogerii* nei pressi di Canne¹⁴. Si trattò tuttavia di una fama estremamente puntuale, localizzata cioè al solo territorio cannese, e di debole portata, come avrebbero attestato anche le confuse vicende della *translatio/inventio* della metà del secolo XIII.

Alla sua morte il corpo del vescovo Ruggero era stato sepolto nell'altare maggiore della cattedrale di Canne ma non si hanno ulteriori attestazioni di un culto legato alla sua fama di santità e, anzi, nel pieno Duecento il culto ruggeriano non sarebbe altrimenti noto se non ci fossero pervenuti due documenti fondamentali per ricostruire la vicenda del tentativo compiuto da un gruppo di barlettani di traslarne le reliquie nella chiesa madre di Santa Maria. Si tratta di due carte datate 1276 e 1277¹⁵ nelle quali sono trasmessi i risultati dell'inchiesta condotta dal vescovo di Minervino e legato del pontefice, Biviano, su fatti avvenuti qualche tempo prima.

2. Il furto e l'inchiesta pontificia

Stando al testo dell'inchiesta del 1276, in una data imprecisata il corpo del vescovo sarebbe stato trafugato dalla cattedrale cannese, nottetempo e «armata manu», insieme a «quasdam reliquias sanctorum [...] cum pluribus aliis rebus». Il furto

di Antiochia, dona all'arcivescovo di Bari la chiesa di San Sabino (CDB, I, n. 38, p. 73; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo*, n. 5, p. 130); nell'agosto 1116 rivendica alla Chiesa cannese il possesso di alcune terre (CDB, VIII, n. 31, p. 53; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 6, pp. 130-132); nel 1117 riceve dal conte di Canne Guglielmo le terre che possiede la chiesa di San Pietro di Mele (CDB, VIII, n. 33, p. 56; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 7, pp. 132-133); nell'agosto 1121 compra una pezza di terra posta *in cluso* sant'Apollinare (CDBarl, II, n. 66, 1318 [inserto agosto 1121], p. 110-111; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 8, pp. 133-134). È una falsificazione, invece, il documento con il quale, nel gennaio 1105, riceve la donazione della *baiulatio* e di altri benefici dal *dominus* di Canne Goffredo (Italia Sacra, VII, col. 790; Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, n. 4, pp. 126-130).

¹⁴CDBarl, I, n. 10, 1192, p. 31. Altre attestazioni sono nel 1257 (CDB, X, n. 94, p. 134) e nel 1301 (CDBarl, I, n. 100, p. 258).

¹⁵Monterisi – Santeramo, *San Ruggiero vescovo di Canne*, nn. 1 e 2, pp. 77-81; *Translatio s. Rugeri Cannensis*, pp. 72-74, nn. 12-18. Per quello del 18 giugno 1276, anche Grimaldi, *Vita di San Ruggiero*; Italia Sacra, VII, col. 795; Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 23, p. 310-313; CDBarl, I, n. 32, pp. 86-90. Quello del 22 luglio 1277 è edito anche in Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* (in trad. italiana); Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, n. 24, pp. 314-316 (in trad. italiana).

sacrilego sarebbe stato compiuto da un gruppo di uomini guidati dall'arciprete della cattedrale di Canne, Andrea *de Gattis*, e dallo speciale Angelo, procuratore del capitolo della stessa chiesa¹⁶. Le reliquie sarebbero state così portate a Barletta, forse nella chiesa madre di Santa Maria. L'evento non fu conseguenza di azioni improvvisate e, almeno stando alla memoria del vescovo cannese Teobaldo, al quale si deve il racconto sul quale si fondano i motivi dell'inchiesta pontificia, non si svolse pacificamente. Nonostante ciò, l'inchiesta del Legato del pontefice sembra inizialmente destinata a concludersi con un nulla di fatto, poiché il primo interrogatorio ai *maiores* della città non offrì alcuna conclusione rilevante. Essi, infatti, sotto giuramento, affermarono che di quei fatti «nihil ad eorum pervenisse notitiam».

L'indagine, tuttavia, non si concluse poiché la presenza di Biviano dovette provocare più di una preoccupazione all'interno del capitolo della chiesa madre di Santa Maria. Infatti, pur terminato con un nulla di fatto, l'interrogatorio al corpo dei maggiorenti locali fece notizia, tanto che la "fama" dell'inquisizione giunse immediatamente alle orecchie dell'arciprete del capitolo mariano barlettano, Paolo, e degli altri chierici e suoi "soci". Essi, senza tergiversare e apparentemente concordi, si precipitarono dal Legato pontificio e riferirono che i rumori circa l'avvenuta sparizione delle reliquie episcopali dalla cattedrale di Canne, come sosteneva il vescovo Teobaldo, erano fondati. Le reliquie, asportate dalla chiesa cannese, non erano scomparse, ma erano custodite proprio dal capitolo barlettano. Tuttavia, aggiunsero, i fatti erano andati diversamente da quanto aveva riferito il vescovo.

I chierici di Barletta sostennero, cioè, che erano stati proprio l'arciprete cannese Andrea *de Gattis* e il procuratore Angelo a rivolgersi a loro, chiedendo di salvare la Chiesa cannese e il suo corpo santo dalla rovina che altrimenti sarebbe sopravvenuta certa e in breve tempo. Stava infatti accadendo che molte cose per diverse notti «per malos homines ab eadem ecclesia furtive asportata fuerunt et subtracta», e forse per questo il vescovo Teobaldo, insediatosi da poco sulla cattedra episcopale, aveva pensato al peggio. Essi invece avevano agito a tutela della Chiesa cannese, convenendo con l'arciprete di quella chiesa, «cum omni devotione ac sollicitudine», che bisognava fare qualcosa. Solo per questo motivo si erano resi disponibili a sostenere l'asportazione delle reliquie per conservarle al sicuro a Barletta. A maggior prova della buona fede, chiarirono che l'operazione era stata realizzata interamente a spese della Chiesa cannese. In seguito a

¹⁶Una sintesi della vicenda in un più ampio quadro è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 415-432.

questo accordo da Canne erano arrivate «mappas duas de altari de lapidibus marmoreis, campanam unam et alias planias de lapidibus marmoreis». Tutte cose che i canonici di Barletta erano pronti a restituire in qualsiasi momento al vescovo cannese. Ciò che i canonici barlettani non dichiararono, evidentemente essendo noto a tutti, fu che i fatti si erano svolti in vacanza del vescovo titolare, ed è forse per questo che la responsabilità di quanto avvenuto fu scaricata sulle due dignità più alte del capitolo cannese in quel momento in carica, e cioè sull'arciprete e sul procuratore. L'inchiesta si concluse con questa confessione spontanea e con un sostanziale non luogo a procedere nei confronti dei responsabili del "furto", di fatto sancendone la buona fede. Un anno dopo, a spese della Chiesa barlettana, avviene la restituzione delle suppellettili e di quanto asportato, comprese le «multas reliquias» delle quali, però, non si fornisce un elenco dettagliato¹⁷. Questi i fatti messi a verbale.

Tuttavia, i risultati prodotti dall'inchiesta sembrano difficilmente accettabili. Dando per certo che le due chiese si fossero realmente accordate perché quella barlettana tutelasse quella cannese e le sue reliquie, infatti, non si comprenderebbero i motivi per cui, per riottenere quanto, nei fatti, tutti affermavano gli appartenesse, il vescovo Teobaldo fosse stato costretto a richiedere l'intervento della Sede Apostolica. E, in effetti, indagando a fondo, le cose sembrano più complicate di come descritte negli esiti dell'inchiesta che, per la verità, più che chiarire una vicenda confusa sembra interessata a risolvere pacificamente una situazione altrimenti spinosa e a limitarne le conseguenze. Per comprendere pienamente la questione, infatti, bisogna osservare la particolare congiuntura nella quale questi eventi si svolsero e, in questo modo, provare a ricostruirli.

3. *Una inventio fallita*

Dopo la morte dell'arciprete Salomone, avvenuta tra il 1247 e il 1251, la sede arcipretale barlettana era restata vacante sino al 1265¹⁸. Quindici o diciott'anni in cui, nell'ambito del conflitto tra Svevi e Sede Apostolica, si era consumato anche lo scontro interno ai gruppi eminenti locali, ben più doloroso per la città, seguito alla morte di Federico II¹⁹. La spaccatura del corpo politico locale era

¹⁷ Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

¹⁸ Per un'analisi della vicenda istituzionale e politica del capitolo di Santa Maria mi permetto di rimandare a Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 9-31; inoltre, Id., *Milites Baroli*, pp. 279 ss.

¹⁹ Ibid., pp. 326 ss.

divenuta evidente nel momento in cui si era trattato di riconoscere la legittima reggenza di Manfredi, succeduto al padre nel 1251, e dichiarare la fedeltà della città alla Corona e, dunque, alla casa regnante. Quel riconoscimento mancò e lo Svevo fu costretto ad assediare la città e a distruggerne le mura²⁰. Quindici anni dopo, insediatisi gli Angiò, questo conflitto interno all'élite militare locale non sembrò essersi risolto, nonostante il capitolo di Santa Maria fosse riuscito a ratificare la nomina di Paolo ad arciprete, solo nel 1265. Paolo era stato procuratore della chiesa durante tutto il periodo precedente, e tra i suoi primi atti ufficiali va registrato quello della riconsacrazione alla Vergine della chiesa madre cittadina, il 17 dicembre 1267²¹.

È possibile ipotizzare che sul capitolo di Santa Maria, nel ventennio durante il quale mancò una guida condivisa, forte sia stata l'influenza esercitata dal casato dei *de Gattis* e, in particolare, dall'abate Simeone, personaggio il cui profilo, certamente eminente, è piuttosto controverso. Già *miles* ed esponente di una delle più potenti famiglie militari della città presenti sin dalla fondazione e ininterrottamente nel capitolo della chiesa madre e attestati tra i signori legati da vincoli feudali alla Corona sin dagli anni Sessanta del secolo XII, anche in questo caso senza soluzione di continuità, Simeone era uno dei membri più anziani del capitolo mariano²². Non si può escludere che proprio alla pervasività esercitata dal suo casato sul territorio e alla sua stessa forza personale si debba imputare l'elezione di un suo consanguineo, il già incontrato Andrea, ad arciprete della chiesa cattedrale di Canne, in una data non meglio precisata ma certamente precedente al 1275. Lo scranno cannese era in quel momento tanto più pesante perché occupato in vacanza del vescovo titolare²³.

Il francescano Teobaldo Saraceno²⁴, infatti, inizialmente eletto vescovo dal capitolo cannese nel 1266 dopo una prima vacanza che durava almeno dal 1261²⁵,

²⁰ Gli eventi sono raccontati in Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi*, pp. 112-113. Una loro ricostruzione è in Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 326-337.

²¹ Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*, p. 66.

²² Sui *de Gattis*, oltre a Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, pp. 107-120 e Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, si veda ora Id., *Milites Baroli*, pp. 168-185 e *passim*.

²³ La vacanza del vescovo in una sede diocesana costituisce ovunque un momento di debolezza e generale esposizione dell'istituzione religiosa. Si veda, su questo, Mazel, *L'évêque et le territoire*, in part. pp. 215-221.

²⁴ Kamp, *Kirche und Monarchie*, p. 623 e ss., afferma possa trattarsi di un esponente della famiglia romana dei Saraceno, sulla quale si veda ora Antonetti, *Per una prosopografia episcopale*, il quale non sembra riconoscerlo come un loro consanguineo. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta*, p. 110 lo considera esponente di una famiglia locale.

²⁵ Quando si ritira il vescovo Pietro di Cerignola e, nelle fonti locali, non restano notizie di una

non era riuscito ad ottenere la conferma di Clemente IV in conseguenza della sfavorevole inchiesta compiuta su di lui dal legato Randulfo, cardinale di Albano²⁶. Dunque, nonostante l'indicazione del clero locale circa la nomina di Teobaldo, anche la sede cannese avrebbe continuato ad essere vacante del suo pastore almeno per un quindicennio, cioè, sino al 1274, anno in cui, nel gennaio, Gregorio X avrebbe finalmente approvato la nomina del frate minore rigettata dal suo predecessore e Teobaldo sarebbe così stato messo nelle condizioni di esercitare legittimamente le sue funzioni.

Non sappiamo se l'elezione del mendicante, nel 1266, fosse stata il risultato di un accordo interno al capitolo della cattedrale cannese volto a superare la divisione che impediva l'individuazione del nuovo vescovo. Come ha evidenziato ancora Vitolo per altri casi coevi di elezioni di frati mendicanti, è probabile che questa nomina rispondesse almeno a due necessità. In primo luogo essa va interpretata come una conseguenza del complesso rapporto instaurato tra corona angioina e Sede Apostolica in un momento di particolare fragilità del sistema istituzionale. I capitoli cattedrali, nel tentativo di salvaguardare la propria autonomia in materia di elezioni vescovili, avrebbero cioè attuato politiche in grado di non contrapporsi alle legittime pretese dei pontefici, senza tuttavia rinunciare al mantenimento dei propri benefici e diritti²⁷. In questo modo anche i gruppi legati ad alcuni dei più potenti casati barlettani, alcuni dei quali autoctoni come i *de Gattis*, altri di antica origine cannese, come i *de Caroangelo* (un *de Caroangelo* sottoscrive l'inchiesta del 1276), avrebbero potuto salvaguardare le proprie posizioni ricoperte nel capitolo della cattedrale di Canne, faticosamente raggiunte nel corso del secolo XIII. Posizioni che, contestualmente, occupavano anche nel capitolo della chiesa madre di Barletta, ormai fagocitante sulle chiese episcopali vicine di Canne e Salpi²⁸. Si tratta, insomma, di un coacervo di interessi e di spinte non sempre omogenee che rendono questa vicenda peculiare e certamente interessante.

Vi è, in questo incrocio di date, situazioni e persone, un ulteriore momento da tenere in considerazione. Tra il 30 agosto e il 2 settembre 1275 muore Simeone *de Gattis*²⁹, a capo di un clan capillarmente diramato nelle istituzioni e nella società

elezione successiva prima di quella di Teobaldo. Sul vescovo Pietro si veda Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 622-623.

²⁶ Vendola, *Documenti vaticani*, I, n. 363, 27 giugno 1267, pp. 286-287; n. 368, 9 febbraio 1267, p. 290.

²⁷ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 274-276.

²⁸ Su Barletta, Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*. Su Canne e i *de Caroangelo*, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 252-278.

²⁹ CDB, VIII, n. 309, 30 agosto 1275, pp. 416-417; *ibid.*, VIII, n. 310, 2 settembre 1276, pp. 417-

barlettana e cannese. Non è improbabile, dunque, che solo in seguito alla sua scomparsa si concretizzassero le condizioni che avrebbero sbloccato uno stallo, favorendo il ricorso all'inchiesta pontificia che avrebbe portato alle conclusioni del legato Biviano, nel 1276, e alla restituzione delle reliquie alla cattedrale cannese, un anno dopo. L'inchiesta, tuttavia, sebbene scaricasse di fatto le colpe di quelle azioni proprio su un *de Gattis*, quell'Andrea arciprete del capitolo cannese che avrebbe organizzato il trasporto in combutta con i chierici del capitolo barlettano, non giudicò colpevoli, e, anzi, fu forse il primo di una serie di atti che avrebbero favorito il percorso di pacificazione interna al *corpus* sociale della città dopo decenni di tensioni. La morte dell'ingombrante abate, in sostanza, potrebbe aver contribuito a favorire le condizioni perché si risolvesse una questione che forse risaliva non a mesi, ma ad anni prima.

Il Legato papale era infatti arrivato a Barletta solo nel giugno del 1276, dopo aver ricevuto l'incarico da un mandato del pontefice del 15 aprile di quell'anno³⁰. Si può dunque ipotizzare un ulteriore periodo di tempo, a ritroso, entro il quale si era compiuto il passaggio che, muovendo dalle rimostranze episcopali, aveva prodotto l'emissione di un mandato della cancelleria pontificia. Il coinvolgimento di Simeone, se non la stessa regia, nella vicenda del furto sacro, dunque, è largamente ipotizzabile, così come il fatto che solo dopo la sua morte il vescovo Teobaldo fosse riuscito a riprendere in mano la sua autorità sul capitolo cattedrale, favorendo la risoluzione di una situazione nella quale si era forse ritrovato suo malgrado – e impotente – in seguito alla mancata conferma della sua elezione da parte del Papa, arrivata solo, come detto, nel 1274.

A quanto tempo prima risalivano, dunque, gli eventi oggetto dell'inchiesta pontificia? Non vi sono documenti che consentano di rispondere circostanziatamente a questa domanda. Tuttavia, sembra possibile ipotizzare che il furto sacro fosse avvenuto in tutta segretezza diversi anni prima. Va infatti ricordato che già tra gli anni Cinquanta e Sessanta la chiesa cattedrale di Canne risulta cadente e *diruta* e la stessa Canne è definita *oppidum* e non più *civitas* dallo Pseudo Iamsilla³¹. Al contrario, quella barlettana si trovava in un momento di grande floridezza finanziaria e in fase di ampliamento strutturale³². La sua riconsacrazione, poi avvenuta nel 1267, era probabilmente attesa da tempo. Non sappiamo se, contestualmente, i due capitoli o una parte di essi avessero concordato una

418. Su questi documenti, Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 176-177.

³⁰ Anche questo documento è trascritto nel *corpus* del testo dell'inchiesta pontificia.

³¹ Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Friderici secundi*, pp. 112-113.

³² Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*; Ambrosi, *Santa Maria Maggiore*.

strategia che favorisse l'*inventio* delle reliquie di Ruggero presso la chiesa madre di Barletta, sancendo così definitivamente il passaggio della cattedra episcopale cannese in città, rivendicandone la sede diocesana a danno di quella tranese, nella quale Barletta era incardinata. Tuttavia, la vacanza delle guide istituzionali (vescovo e arciprete) dei due capitoli e la forte influenza esercitata su di essi dai *de Gattis* e dal loro clan, possono lasciar ipotizzare che si fossero create le condizioni per forzare il processo che, attraverso l'*inventio* ruggeriana, avrebbe favorito non solo la promozione della città tra le sedi diocesane del Regno di Sicilia, ma anche quella dei *de Gattis* che, raccogliendo l'eredità cannese, avrebbero potuto provare a piazzare un membro della famiglia sulla cattedra episcopale. Inoltre, il silenzio omertoso dei *maiores* della città, inizialmente interrogati da Biviano, sugli eventi trascorsi può essere interpretato sia come l'indizio del rispetto di un patto trasversale precedentemente stipulato tra istituti territoriali o dentro di essi sia come un fatto naturale se di quell'evento, avvenuto in segretezza (forse molto) prima del 1267, non esisteva memoria pubblica al di fuori dei pochi sopravvissuti nei due capitoli ecclesiastici.

4. Conclusioni

Il progetto di *inventio* non giunse alla conclusione auspicata perché qualcosa, a un certo punto, andò storto. Fu, forse, il ravvivarsi di divisioni interne ai due capitoli ecclesiastici seguite alla caduta degli Svevi, all'arrivo della corona angioina e al contestuale ritorno in città di alcune famiglie costrette all'esilio durante il regno di Federico II e ora pienamente reintegrate nel tessuto dell'eminenza locale. Immediatamente dopo la morte dell'arciprete Paolo, avvenuta nel 1278, un ulteriore intervento del pontefice riuscì infatti a imporre sul principale scranno del capitolo barlettano un uomo vicino alla Sede Apostolica, Senioricio Santacroce, proveniente da una famiglia che si era duramente opposta agli Svevi, pagando a lungo questa resistenza con l'esilio dal Regno³³.

Sta di fatto che solo tre anni dopo il fallimento di questo progetto un deliberato dell'*universitas* riunita in consiglio, sottoscritto da 96 uomini, chiariva definitivamente che la devozione della città era da sempre totalmente mariana e alla Vergine i Barlettani avrebbero continuato a riservare riconoscenza per la protezione ricevuta sin dalla fondazione della sua chiesa. Chiarivano, inoltre, che

³³ Sulla vicenda, oltre a Rivera Magos, *Milites Baroli*, pp. 344-350, si veda anche Valente, *Filippo Santacroce*, pp. 5-33.

solo la protezione della Vergine Maria avrebbe consentito alla città di allontanare «l'orribile cupidigia», vizio degli «animi dei moderni, al punto da renderli attenti solo ai propri vantaggi, ad anteporre i propri interessi alla pubblica utilità, e a perseguire non ciò che giova pubblicamente ma, al contrario, irrazionalmente, solo ciò che importa privatamente»³⁴. Questo documento costituisce il punto di arrivo e al contempo di ripartenza dell'azione pubblica dei gruppi politici barlettani, che da quel momento e almeno per un cinquantennio, attraverso successive pattuizioni con la Corona, avrebbero portato alla città benefici in quel momento non comuni alle altre città del Regno.

Barletta già entro la fine del secolo XIII si proietta ben oltre l'Ofanto, assorbendo il territorio cannese nel 1294, ampliando così i nuovi spazi di relazione interni al tessuto politico cittadino e tra il corpo della città e la Corona, ottenendo benefici fiscali e regolando la gestione dei dazi e delle gabelle in modo precoce (1294-1297), avviando un complesso programma di sistemazione degli spazi urbani e portuali (1300-1301), ottenendo dalla corona angioina la concessione di una seconda fiera nell'ottava di San Martino (1302) e dalla Sede Apostolica ampi benefici fiscali per la ricostruzione della chiesa di Santa Maria (1307)³⁵. Si tratta solo di alcuni dei pur numerosi benefici ricevuti, espressione dell'azione di un gruppo dirigente capace di lavorare su più piani di pattuizione, da quello personale e di clan a quello più marcatamente pubblico, con l'unico intento comune di riaffermare continuamente quanto nel deliberato del 1280, in seguito più volte osteso, veniva dichiarato con forza, e cioè che Barletta «inter vicinas civitates resplendet» e che solo la concordia tra i suoi cittadini avrebbe consentito alla città di riaffermare continuamente questo assunto.

Si tratta di un'autoconsapevolezza che favorisce una vera e propria dichiarazione programmatica, conseguenza della capacità di resilienza del gruppo dirigente locale che, sebbene ancora fortemente militarizzato e pesantemente innestato da uomini appartenenti ai casati della antica *élite* normanna locale, appare ora aver estromesso proprio il gruppo dei *de Gattis* dalla testa del capitolo e dai vertici dell'*universitas* e sembra essere guidato dalle famiglie della cosiddetta

³⁴ Il testo del documento, del quale qui riporto una mia traduzione, è edito senza sottoscrizioni in CDB, X, n. 148, 15 agosto 1293 (ma con la trascrizione *de verbo ad verbum* del documento del 9 agosto 1280), pp. 256-261, e con le sottoscrizioni in CDB, X, n. 165, 22 agosto 1304, pp. 293-295. Si vedano inoltre Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta*, pp. 128-129; Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria*, pp. 28-31; Id., *Milites Baroli*, pp. 433 ss.

³⁵ Oltre ai titoli citati nella nota precedente, mi permetto di rimandare anche a Id., «*Inter vicinas civitates resplendet*», pp. 91-122; Id., *I capitula di Barletta e di Manfredonia*, pp. 91-133; Id., *Il Colosso e la città angioina*, pp. 23-43.

élite amministrativa vicina alla corona angioina, ma anche da alcuni di quei casati che, opponendosi agli Svevi e costretti da Federico II all'esilio e alla perdita dei beni, erano stati ampiamente reintegrati dalla Corona grazie alla spinta della Sede Apostolica: tra essi spiccano proprio i Santacroce e, a partire dagli anni Ottanta del secolo, i Pipino³⁶.

Il cinquantennio successivo avrebbe affermato Barletta come luogo guida del territorio della valle dell'Ofanto, nota tra le *terrae* di chiara fama per dimensione demografica, ma anche per la centralità assunta quale luogo di elaborazione amministrativa e giuridica oltre che per la riconoscibilità finanziaria internazionale. Eppure, non *civitas* agli occhi della Corona, ma *terra*, perché senza vescovo, secondo una classificazione largamente abusata³⁷. La spinta a dare alla Chiesa barlettana una sede episcopale non fu più avvertita come elemento necessario alla definitiva emancipazione della città. Ai Barlettani non interessò un riconoscimento costruito sulla base di un culto locale, bensì cercarono un autoriconoscimento sovralocale, prima attraverso la devozione alla Vergine (il capitolo di Santa Maria giunse entro il primo ventennio del Trecento a vincolarsi a quello della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma³⁸) e, nel Trecento, attraverso quella alla Croce di Cristo mediata dalla presenza in città del patriarca di Gerusalemme e degli arcivescovi di Nazareth³⁹.

Del corpo del santo, che non sembra sia mai rientrato a Canne insieme alle altre reliquie ma che, invece, sarebbe stato sepolto nella chiesa cistercense di Santo Stefano, non si ebbero più notizie per molto tempo, e solo nel 1512 se ne attestò la risistemazione nell'altare maggiore della stessa chiesa⁴⁰. Della metà del Trecento è la memoria obituaria, registrata nell'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, così come dello stesso periodo è una fonte ulteriore, largamente interpolata, deperdita ma tradita in due trascrizioni datate 1785 e 1842 e sinora mai sottoposta ad indagine filologica⁴¹. Si tratta della cosiddetta *Vita* del beato Ruggero di autore

³⁶ Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*, pp. 33-61.

³⁷ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 1-43.

³⁸ Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica*.

³⁹ Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina*.

⁴⁰ Su questi avvenimenti, pur con cautela, Grimaldi, *Vita di San Ruggero*, pp. 33-35.

⁴¹ È il manoscritto AP Ms. L 65. di Seccia, *Della città di Barletta*, conservato in Biblioteca comunale a Barletta. Monterisi – Santeramo, *S. Ruggero vescovo di Canne*, pp. 25-28, scrivono che il Seccia avrebbe trascritto il testo nel 1842 da un documento, oggi deperdito, conservato nell'Archivio capitolare. Ugualmente deperdito è l'altro documento originale dal quale sarebbe stata trascritta una versione della *Vita* da parte di Francesco Paolo De Leon, nel 1784, conservata nell'Archivio municipale. Dalla copia manoscritta del De Leon sarebbe stata trascritta una terza copia, tra il 1811

anonimo, conosciuto come Anonimo Cannese, nella quale il racconto della vita del santo si chiude proprio con una breve pagina relativa alla vicenda del furto sacro. La fonte è tuttavia problematica e meriterebbe una riflessione più ampia di quanto possibile in questa sede. Infatti, la nota conclusiva nella quale si descrivono gli eventi relativi al furto è sostanzialmente estranea al racconto agiografico del vescovo cannese. Non è improbabile, dunque, che possa trattarsi di una scrittura successiva. In essa è sostanzialmente riproposto quanto narrato nei due atti relativi all'inchiesta del vescovo di Minervino, il secondo dei quali è del 1277.

Secondo Salvatore Santeramo e Nicola Monterisi, unici sino ad oggi ad essersene occupati con un certo grado di analisi, la composizione della *Vita* dovrebbe datarsi alla prima metà del Trecento. Questa tesi sarebbe supportata da riscontri effettuati sull'ufficio liturgico cosiddetto Vallicelliano, la cui elaborazione, come detto, risalirebbe alla seconda metà del secolo XIV. I due, sulla base della prima antifona del primo notturno del codice («Nova lux produxit Deus super terram, dum patronum dedit Barulo super pestam et guerram»), ipotizzarono che il patronato ruggeriano sulla città di Barletta risalisse proprio alla prima metà del secolo. Dunque, sebbene la fama di santità di Ruggero sia riscontrabile, estremamente localizzata, nella toponomastica del territorio cannese sin dal secolo XII e, come si è visto, ancora alla metà del secolo XIII il suo patronato non sembra fosse riconoscibile e condiviso, è forse solo a partire dal Trecento che sembra potersi datare l'inizio della promozione della figura del vescovo cannese su scala territoriale. Si può infatti ipotizzare che il riferimento a “peste” e “guerra” leggibile nell'antifona sopra menzionata portasse memoria dei conflitti che si abbatterono sulla città di Barletta proprio durante la prima metà del secolo XIV⁴². In questo senso, dunque, può rafforzarsi l'ipotesi che la promozione del culto ruggeriano sia ascrivibile al lungo episcopato di Pasquale (1318-1340)⁴³, il quale resse la diocesi per più di un ventennio durante il quale, come ha mostrato Antonio Antonetti, il presule cannese sembra essersi tenuto distante dai conflitti tra fazioni, peraltro violentissimi, interni alla città di Barletta, e da quelli tra il clero cittadino e quello tranese⁴⁴. In questo quadro, la sopravvivenza del sigillo vescovile apposto su una carta del 1327 è indizio unico ma di sicuro interesse. Di forma ovale, presenta lungo il bordo l'epigrafe che recita «[SIGILLUM] PASCALIS DEI [GRA-

e il 1813, anch'essa deperdita. La trascrizione della fonte è comunque in Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 110-121.

⁴² Un primo quadro è in Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis*, *passim*.

⁴³ Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 20-21.

⁴⁴ Antonetti, *I vescovi a Barletta*, pp. 63-74: 70.

TIA] CANNENSIS EP(ISCOPUS)», mentre al centro della mandorla è possibile distinguere chiaramente la figura di un vescovo e la didascalia «S(ANCTUS) ROG(ERIUS)»⁴⁵.

È stato affermato che la memoria obituaria del santo sarebbe stata tratta dal racconto dell'Anonimo Cannese, e non viceversa. Nell'impossibilità di verificare la fonte, il cui originale è andato perso, è questa un'ipotesi da ridiscutere e, anzi, è a mio modo di vedere forse da ascrivere proprio all'opera di promozione del culto locale da parte del vescovo Pasquale. Si trattò, tuttavia, di un processo lungo e restato ancora per molto tempo sotto traccia. Va infatti evidenziato che, al di là dell'inchiesta pontificia del 1276-77, a livello locale la memoria della vita di Ruggero e della *translatio* del suo corpo da Canne a Barletta, se escludiamo l'inchiesta pontificia, si colloca nel pieno secolo XVI, quando figura nell'ufficio liturgico benedettino del monastero barlettano di Santo Stefano, forse successivo al 1512⁴⁶. Stando così le cose, si potrebbe addirittura ipotizzare che la redazione della *Vita* del santo possa datarsi alla metà del secolo XV e non prima, in concomitanza con il rilancio del culto di san Riccardo ad Andria promosso dal duca Francesco Del Balzo, cui l'agiografia ruggeriana sembra legarsi insieme a quella del culto del vescovo Sabino di Canosa⁴⁷. Si tratta, comunque, di un quadro dai contorni ancora poco chiari. La traccia di lavoro attende dunque di essere ulteriormente percorsa.

⁴⁵ADB, *Pergamene*, n. 564, 1327 gennaio 28, Barletta, ind. X. Un'edizione del documento è in CDBarl, II, n. 107, pp. 168-170.

⁴⁶Monterisi – Santeramo, *S. Ruggiero vescovo di Canne*, pp. 21-25.

⁴⁷*Ibid.*, p. 34, sostennero che l'inizio della cosiddetta "leggenda garganica" del santo cannese precedesse quella di quello andriese, e parlarono, in assenza di documenti, della presenza di una "voce popolare". Un'ulteriore traccia di indagine legherebbe la promozione del culto ruggeriano all'episcopato di Riccardo *de Galiberto*, vescovo di Canne tra il 1408 e il 1439, su cui di Biase, *Vescovi*, p. 243. Inoltre, si leggano anche le riflessioni di Antonetti, *I vescovi di Barletta*, pp. 69-72.

Bibliografia

ADB, *Pergamene* = Archivio Storico Diocesano “Pio IX” di Barletta, *Pergamene*.

Ambrosi, *Santa Maria Maggiore* = A. Ambrosi, *Santa Maria Maggiore, Cattedrale di Barletta (XII-XVI sec.)*, Bari 2015 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 1).

Antonetti, *Per una prosopografia episcopale* = A. Antonetti, *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino (1266-1310)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge [Online]», CXXXI/1 (2019), 1-30 (disponibile online <<https://journals.openedition.org/mefrm/5073?lang=it>>, consultato il 31.12.2020).

Antonetti, *I vescovi di Barletta* = A. Antonetti, *I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 63-74.

Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica* = I. Aurora, *La chiesa di Santa Maria e la Sede Apostolica (secc. XIII metà-XIV metà). La dipendenza da S. Giovanni in Laterano*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di F. Panarelli – V. Rivera Magos – L. Derosa, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 33-61.

Bacci, *San Nicola* = M. Bacci, *San Nicola. Il grande taumaturgo*, Roma-Bari 2009 (Storia e società).

CDB, I = *Codice Diplomatico Barese, I, Le pergamene del Duomo di Bari [952-1264]*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Bari 1897.

CDB, II = *Codice Diplomatico Barese, II, Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309). Appendice: Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, a cura di G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti, Trani (BT) 1899.

CDB, VIII = *Codice Diplomatico Barese, VIII, Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, a cura di F. Nitti, Trani (BT) 1914.

CDB, X = *Codice Diplomatico Barese, X, Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. Filangieri di Candida, Trani (BT) 1927.

CDBarl, I = *Codice Diplomatico Barlettano, I, 1062-1309*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1924.

CDBarl, II = *Codice Diplomatico Barlettano, II, 1202-1372*, a cura di S. Santeramo, Barletta (BT) 1931.

D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne* = F. D'Amato, *S. Ruggero vescovo di Canne, protettore di Barletta, visto nei documenti*, Barletta (BT) 1970.

di Biase, *Vescovi* = P. di Biase, *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Barletta (BT) 2013 (Sic et non. Editio maior, 3).

Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* = A.M. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile "cistercense" nel Mezzogiorno medievale*, Barletta (BT) 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37).

Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini* = A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004 (Schola Salernitana. Studi e testi, 9).

Grimaldi, *Vita di San Ruggiero* = G.P. Grimaldi, *Vita di San Ruggiero Vescovo, et confessore, patrono di Barletta*, Napoli, Stamperia di Tarquinio Longo, 1607.

Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» = R. Iorio, «*Ecclesia*» e «*civitas*» barlettane nei documenti medievali, in «*Archivio Storico Pugliese*», LVIII (2005), pp. 157-278.

Italia Sacra = Italia Sacra, auctore F. Ughello, cura et studio N. Coleti, VII, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1721.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2., Apulien und Kalabrien*, München 1975 (Münstersche Mittelalter-

Schriften, 10/1.2).

Loffredo, *Storia della città di Barletta* = S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, I-II, Trani (BT) 1893.

Mazel, *L'évêque et le territoire* = F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V^e-XIII^e siècle)*, Paris 2016 (L'univers historique).

Monterisi – Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne* = N. Monterisi – S. Santeramo, *San Ruggero vescovo di Canne e Patrono di Barletta. Studi e documenti intorno all'epoca in cui visse e intorno al suo culto*, Barletta (BT) 1939.

Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi* = Nicolaus de Jamsilla, *De rebus gestis Frederici secundi imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, ed. S. Gatti, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, *Svevi*, da G. Del Re, Napoli 1868, pp. 105-200.

Oldfield, *Sanctity and pilgrimage* = P. Oldfield, *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy. 1000-1200*, Cambridge 2014.

Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim* = P. Oldfield, *St. Nicholas the Pilgrim and the city of Trani between Greeks and Normans, c. 1090-c. 1140*, in *Anglo-norman studies 30. Proceedings of the Battle conference 2007*, ed. by C.P. Lewis, Woodbridge 2008, pp. 168-181.

Papasidero, *Translatio sanctitatis* = M. Papasidero, *Translatio sanctitatis. I furti delle reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019 (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa, 8).

Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria* = V. Rivera Magos, *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria a Barletta tra XII e XIII secolo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di L. Derosa – F. Panarelli – V. Rivera Magos, Bari 2018 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 3), pp. 9-31.

Rivera Magos, *Belisario de Galiberto* = V. Rivera Magos, *Belisario de Galiberto e la*

gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento, in F. Delle Donne – G. Perrino – V. Rivera Magos, *Sulle tracce della Disfida. Guerre, trionfi, percorsi di memoria tra medioevo ed età moderna*, Barletta (BT) 2015 (Tracce, 1), pp. 51-105.

Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta* = V. Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta. Note per un'interpretazione dei processi di costruzione identitaria in una città del Mezzogiorno medievale*, in *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*. Atti del I convegno del Dottorato di Ricerca del DISU (Potenza, 24-25 maggio 2016), a cura di A. Corcella, Bari 2018 (Due punti, 54), pp. 122-129.

Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia* = V. Rivera Magos, *I capitula di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della Capitanata e della valle dell'Ofanto nel Medioevo*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*», CXX (2018), pp. 91-133.

Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina* = V. Rivera Magos, *Il Colosso e la città angioina. Alle origini del legame tra la statua di Eraclio e la platea Sancti Sepulcri*, in *Le due vite del Colosso. Storia, arte, conservazione, restauro del bronzo di Barletta*, a cura di L. Derosa – G. De Tommasi, Bari 2020 (Aufidus: collana di studi e testi di archeologia, arte, architettura, storia del territorio della Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, 5), pp. 23-43.

Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis* = V. Rivera Magos, *Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013), a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014 (Mediterranea, 29), pp. 107-120.

Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*» = V. Rivera Magos, «*Inter vicinas civitates resplendet*». *Costruzione dello spazio e proiezione territoriale: Barletta alla fine del Duecento*, in *Fra impegno culturale e lungimiranza. L'eredità degli Amici dell'arte e della storia barlettana*, Barletta (BT) 2015 (Baruli res. Quaderni, 3), pp. 91-122.

Rivera Magos, *Milites Baroli* = V. Rivera Magos, *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 7).

RNAM = Regii Neapolitani archivii monumenta edita ac illustrata, V, Neapoli 1857.

Seccia, *Della città di Barletta* = Barletta, Biblioteca Comunale “S. Loffredo”, AP Ms. L 65, G. Seccia, *Della città di Barletta dall’epoca della sua fondazione sino al 1769 (...) e ripigliata dal 1769 e protratta sino al 1850*.

Translatio s. Rugeri Cannensis = Translatio s. Rugeri Cannensis, in *Acta Sanctorum*, Octobris, VII, Parisiis-Romae 1869, pp. 72-74, nn. 12-18.

Valente, *Filippo Santacroce* = G. Valente, *Filippo Santacroce, protontino di Barletta e Monopoli e Barone di Terlizzi*, in Id., *La resistenza agli Svevi in Terra di Bari. Il barone Filippo Santacroce e il vescovo Leonardo da Sermoneta*, Fasano (BR) 1991, pp. 5-33.

Vendola, *Documenti vaticani* = *Documenti tratti dai Registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, a cura di D. Vendola, I, Trani (BT) 1940 (Documenti vaticani relativi alla Puglia, 1).

Vitolo, *L’Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L’Italia delle altre città. Un’immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 101).

Vitolo, *Premessa* = G. Vitolo, *Premessa*, in *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Id., Salerno 2005 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 1), pp. 5-8.